

sul campo

A Catanzaro medici
impegnati in prima linea **2**

politica

Intervista a Paolo Cento **3**
«Rischio manipolazioni»

argomenti

Se il feto è solo
il tassello di un progetto **4**
www.impegnoreferendum.it

«La fecondazione? Non è un giro in giostra»

di Antonella Mariani

La rabbia. La sensazione di subire una grande ingiustizia. Un mese dopo l'altro, la disillusione, il desiderio frustrato di maternità. E poi ancora: il dolore che si rinnova ogni volta che un'amica o una conoscente resta incinta, la voglia di isolarsi, di non vedere più bambini per non soffrire ogni volta... Diario di una donna che non riesce a concepire un figlio. Daniela Paziienza ha fissato la sua storia nero su bianco in un libro, per testimoniare un percorso di coppia impervio e durissimo attraverso la fecondazione assistita, che alla fine l'ha portata a essere mamma attraverso l'adozione, dopo un braccio di ferro con se stessa, con il suo desiderio non solo di maternità ma anche di gravidanza. Un braccio di ferro con le "tecniche" mediche, che in questo libro-diario sono raccontate soprattutto nei loro risvolti psicologici e umani.

La fecondazione assistita - esordisce Daniela, impiegata al ministero dell'Economia - è l'ultima "spiaggia" per avere quel figlio naturale che si desidera. Mio marito e io abbiamo provato per diverso tempo a mettere "in cantiere" il nostro bambino, facendo particolare attenzione ai giorni giusti della mia ovulazione, poi alla frequenza dei rapporti che non dovevano essere né troppo vicini né troppo distanti, in quanto gli spermatozoi non dovevano essere né troppo vecchi né troppo giovani. Ma il bambino non arriva. I primi accertamenti, un semplice spermogramma, riguardano il marito. Ne risultò un varicocele, l'uomo fu operato e «dopo sei mesi potevamo pensare a concepire il nostro bambino». Non successe nulla, e quindi fu il turno di Daniela, che si sottopose a tre esami, in ordine crescente di invasività: l'isteroscopia, l'isterosalpingografia e la laparoscopia. Il primo esame consiste nello studio dell'utero grazie all'introduzione di uno strumento ottico. Il secondo è una radiografia dell'utero e delle tube uterine eseguita dopo l'introduzione di un liquido di contrasto. Infine la laparoscopia, che si esegue in anestesia generale e permette di vedere l'apparato genitale dall'esterno per scoprire aderenze, endometriosi, funzionalità delle tube. La diagnosi giunta al termine di questi accertamenti fu per Daniela di chiusura completa della

Rabbia, frustrazione, dolore, ansia... Tutti i sentimenti che prova una donna che desidera ardentemente diventare madre senza riuscirci, sono raccontati in "Io e la fecondazione assistita". Il diario di sei anni scanditi da prelievi, stimolazioni e trasferimento di embrioni vissuti da Daniela Paziienza e da suo marito

GLOSSARIO

Icsi
L'icsi è una delle tecniche più diffuse oggi. È usata per superare i problemi che riguardano la fertilità maschile, o problemi di incompetenza dell'ovocita, in caso di infertilità maschile, o problemi di incompetenza dell'ovocita a lasciarsi penetrare dagli spermatozoi. Comporta una manipolazione dell'uovo, che viene bucatto e in cui viene inserito, con un ago, lo spermatozoo deprivato della coda.

tuba destra e un minimo di "pervietà" di quella sinistra. Difficile per lei restare incinta in modo naturale.

La coppia si affida a un centro privato di procreazione assistita (siamo nel 1993, quindi 11 anni prima dell'approvazione della legge 40). A Daniela furono praticate varie "tecniche", tra le quali la Gift (trasferimento dei gameti dentro le tube, dove avviene a tutti gli effetti il concepimento), la Fivet (fecondazione in vitro con successivo trasferimento dell'embrione in utero) e per tre volte la Icsi (iniezione intracitoplasmatica dello sperma, quindi con concepimento esterno e successivo trasferimento degli embrioni). Daniela racconta cosa vuol dire, nel concreto, per una donna e per un uomo la fecondazione artificiale. Quello che adotta è un tono neutro, rigorosamente medico, come se quell'esperienza non l'avesse vissuta anche sulla propria pelle: «La preparazione della donna al ciclo di fecondazione assistita normalmente avviene con il blocco della funzionalità ovarica, attraverso la somministrazione di farmaci che agiscono sull'ipofisi. La stimolazione dell'ovulazione avviene attraverso la somministrazione di gonadotropine in quantità molto più elevate di quelle prodotte in un ciclo naturale, perché si cerca di portare a maturazione tutti gli ovociti che le ovaie riescono a produrre naturalmente.

Il prelievo degli ovociti maturi effettuato con un analgesico molto profondo avviene attraverso l'inserimento di un ago che raggiunge l'ovaia e ne aspira tutti i follicoli maturi. Gli ovociti sono subito controllati e selezionati dal biologo. A questo punto avviene la raccolta del seme. Per un uomo questo momento è particolarmente critico perché, a differenza di una donna che subisce passivamente tutto l'aspetto pratico della terapia, egli ne è coinvolto in maniera

diretta, in quanto l'emissione del liquido seminale è legato alla sua eccitazione sessuale. Il fatto di dover dare il suo seme a quella precisa ora, ed eiaculare dentro un contenitore di plastica sterile, lo pone in una condizione di grande pressione psicologica, perché si rende conto che se non adempie al suo dovere in quel preciso momento quel tentativo si interrompe».

Dopo vari cicli, la gravidanza arriva, testimoniata da un dosaggio altissimo di Beta Hcg. Un'ecografia effettuata 4 settimane dopo il concepimento permette di vedere ma non di ascoltare il battito cardiaco del bimbo. Subito dopo però Daniela ha le prime minacce di aborto. Il battito scompare. Due mesi dopo il concepimento la donna si sottopone a un raschiamento, con complicazioni risolte grazie a un successivo intervento chirurgico. «Dopo questa dolorosa esperienza, se mi fossi arresa subito mi sarebbe sembrato di non aver fatto tutto il possibile e decisi, insieme a mio marito, di continuare ancora a cercare un figlio naturale».

Daniela e il marito, nel corso di quei sei anni faticosi e stressanti, hanno sempre praticato le tecniche omologhe: l'importante, per loro, era «non stravolgere i nostri desideri, ad esempio cercando di accaparrarsi quel figlio negato a qualsiasi costo, anche ricorrendo alle strade alternative e talvolta estreme che offre la scienza». Il

INSINTESI

1
È appena uscito in libreria "Io e la fecondazione assistita" il libro che raccoglie l'esperienza di Daniela Paziienza e di suo marito, una coppia che per sei anni ha cercato, senza riuscirci, di mettere al mondo un figlio con svariate tecniche.

2
Questo diario racconta un percorso impervio e durissimo anche a livello fisico, tra analisi estremamente invasive, prelievi di ovociti e trasferimento di embrioni.

3
Il racconto dell'esperienza, a tratti si trasforma in un saggio sulle implicazioni mediche, etiche e legislative delle tecniche spiegate in modo semplice.

4
Daniela non ha potuto portare avanti una gravidanza ma oggi conosce le gioie della maternità: ha adottato due fratellini di 8 e 13 anni.

riferimento è alle tecniche eterologhe, effettuate con l'utilizzo di un gamete (ovulo o seme) di un donatore esterno. «Il bambino che verrà - è la riflessione di Daniela - ha il diritto di essere figlio e non un oggetto. Noi volevamo essere i genitori naturali e genetici dei nostri bambini». Se fosse subentrata una terza persona ad "aiutare" la coppia a procreare, marito e moglie non sarebbero stati più sullo stesso piano nei confronti del figlio: l'uno genitore solo legale, l'altro anche biologico.

Sei anni spesi alla ricerca di una gravidanza costituiscono un percorso doloroso: «Dobbiamo subire la violenza di non riuscire a fare quello per cui la natura ci ha programmati. Questo dolore non ha confini precisi perché cattura tutto il nostro essere, ci toglie il fiato, i pensieri, il corpo... Tutto passa attraverso il filtro del nostro dolore». Per Daniela, come per le altre donne sterili o infertili, la sofferenza è diversa da quella che prova ogni marito: l'uomo infatti diventa padre quando prende in braccio suo figlio, una madre diventa tale fin dall'inizio, da quando scopre una nuova vita dentro di sé. Il desiderio di maternità si accompagna a quello fisico di una gravidanza, entrambi insoddisfatti. «Dopo altre delusioni ho cominciato a guardare la realtà che non volevo accettare e che in tutti questi anni avevo fatto finta di non vedere». Sei anni di tentativi si sono conclusi così, nel 1998, con il consiglio dei medici di non continuare oltre, perché i tentativi infruttuosi erano già stati troppi. Il mondo esterno - i parenti, gli amici, i colleghi - accompagna la coppia sterile come può. Molti chiedono «perché non lo adottate, un bambino?». Ma «non ci si può risarcire con l'adozione del figlio che non si può generare. L'adozione è un "altro" percorso che bisogna trovare nel nostro animo, e va maturato nella maniera giusta». Ecco infatti che la "guarigione" di Daniela inizia quando sente di «poter scindere la gravidanza dalla maternità», quando matura «la genitorialità autonomamente dall'istintività fisica di procrearlo».

Daniela non rinnega nulla, anzi suggerisce che ad accompagnare lei e il marito in quegli anni sia stata la «speranza del futuro». Oggi Daniela ama anche le barriere fisiche che il corpo le ha imposto, perché sono loro «che mi hanno fatto conoscere le gioie della maternità». Attraverso l'adozione.

box Un'autobiografia colma di dolore e provette



Daniela Paziienza, alla sua prima esperienza editoriale, ha 46 anni e lavora come impiegata al ministero dell'Economia e delle Finanze. Ha raccontato la sua esperienza in «Io e la fecondazione assistita» (Armando Editore, pag. 96, euro 11), appena arrivato in libreria, un libro che ha un doppio registro di lettura. Il primo è la testimonianza autobiografica dei tentativi di fecondazione assistita effettuati dal '93 al '98. Il secondo è un saggio sulle implicazioni mediche, etiche e legislative delle "tecniche", spiegate in modo semplice e immediato.

stamy

di Graz



per voi

«Tipi loschi» ma a difesa della vita

Vorrei ricevere il kit del materiale di "è vita" anche per promuovere un incontro che terremo a Canneto sull'Oglio», scrive Ivan Arienti dalla provincia di Mantova al nostro indirizzo vita@avvenire.it. Martedì 5 aprile alle ore 20.45, infatti, presso la sala civica in piazza Gramsci a Canneto sull'Oglio si terrà l'incontro «In difesa della vita umana: dal diritto alla vita dell'embrione alla procreazione medicalmente assistita». Interverrà Mario Palmaro, giurista, docente di bioetica alla Pontificia Regina Apostolorum di Roma e autore di numerosi saggi sull'argomento. L'incontro è organizzato dalla "Compagnia dei tipi loschi del Beato Pier Giorgio Frassati" e dalla Cooperativa sociale Pier Giorgio Frassati onlus, con il patrocinio del Comune di Canneto sull'Oglio (Mantova).



frasi sfatte

di Tommaso Gomez

Certezze ben poco giustificate

«Quindi non avremo una generazione fatta in laboratorio?»
«Assolutamente no, la medicina e la scienza hanno altri scopi».

Giuseppe Remuzzi intervistato da Paola Abrate Libero, 27 marzo

Quanto ci piacerebbe pensarla come il professor Remuzzi, direttore delle ricerche dell'Istituto Mario Negri di Bergamo. Che poco prima, a quest'altra domanda («Non c'è però il rischio che la manipolazione embrionale porti alla selezione della specie, a determinare le caratteristiche fisiche?») rispondeva con la stessa serafica sicurezza: «Nessuno è interessato a questo tipo di studi. La ricerca serve a curare le malattie». Appunto, le malattie. Il problema (il dramma, la tragedia) è che il concetto di malattia si estende ormai dal tumore maligno alla gobbetta sul naso, causa di profondo disagio interiore (una malattia, già). Se il figlio non viene, certi genitori ne fanno una malattia. Nella Cina del figlio unico e nell'India dei figli maschi, la femmina viene considerata alla stregua di una "malattia" e come tale eliminata. Beato quindi Remuzzi e le sue certezze, così poco giustificate. E poveri noi.